



Carissimi docenti,

con l'inizio di un nuovo anno scolastico desidero raggiungervi con un pensiero e, soprattutto, con un augurio: che ciascuno di voi possa ritrovare, anche quest'anno, il senso profondo e bello della propria missione educativa.

Un nuovo anno non è semplicemente una ripartenza fatta di orari, classi, registri, programmazioni, riunioni e adempimenti. Ogni settembre ci riconsegna qualcosa di molto più grande: **la possibilità di incontrare nuovamente persone, storie, fragilità, domande, sogni e speranze.**

Dietro ogni banco c'è una vita, una persona che sta cercando di comprendere chi è e quale posto potrà avere nel mondo. E proprio per questo il nostro essere insegnanti non può ridursi alla trasmissione di contenuti. Educare significa, prima di tutto, **esserci.**

Significa accorgersi dell'altro, ascoltarlo, incoraggiarlo, provocarlo nel pensiero, accompagnarlo nella crescita e, qualche volta, semplicemente ricordargli che vale.

L'insegnante lascia tracce. Spesso non se ne accorge immediatamente.

Una parola pronunciata in una mattina qualunque, uno sguardo di fiducia, una domanda posta al momento giusto, la pazienza avuta con un ragazzo difficile, possono diventare semi che germoglieranno molto tempo dopo.

Come scriveva Plutarco, *«la mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere»*. È una splendida immagine dell'educazione: non riempire semplicemente, ma accendere; non imporre risposte, ma aiutare a maturare domande; non formare soltanto competenze, ma contribuire alla formazione di persone capaci di pensare, scegliere, amare e assumersi responsabilità.

E questa responsabilità, per un docente di Religione Cattolica, possiede una profondità ulteriore.

La nostra disciplina entra nella scuola portando con sé una domanda sull'uomo, sulla sua dignità, sulla libertà, sul bene, sulla giustizia, sulla speranza e sul senso dell'esistenza. Entra in dialogo con le domande più profonde che abitano il cuore degli alunni, senza paura della complessità e senza la pretesa di avere risposte semplici per questioni che semplici non sono.

Il nostro compito è anche quello di aiutarli a scoprire che **la dimensione spirituale non è un accessorio della vita, ma una delle dimensioni attraverso cui l'essere umano cerca di comprendere se stesso e il mondo.**

In una società spesso attraversata dalla velocità, dalla superficialità e dalla solitudine, la scuola può ancora essere uno spazio nel quale fermarsi, pensare, ascoltare e incontrarsi.

E voi, cari docenti, siete chiamati ad abitare proprio questo spazio.

Il Vangelo ci consegna un'immagine che considero particolarmente significativa per ogni educatore. Gesù dice ai suoi discepoli: **«Voi siete la luce del mondo»** (Mt 5,14).

E aggiunge: **«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini»** (Mt 5,16).

Non dice: *dovete diventare* luce. Dice: *voi siete* luce.

È un invito che interpella profondamente anche noi. La luce dell'educatore non consiste nel mettersi al centro, ma nel permettere all'altro di vedere meglio la propria strada.

Un buon insegnante non vive perché gli studenti lo ammirino, ma perché possano, un giorno, camminare con maggiore consapevolezza anche senza di lui.

Essere luce significa allora **non spegnere le domande, ma custodirle; non mortificare i sogni, ma orientarli; non etichettare le fragilità, ma riconoscere in ciascuno una possibilità.**

E significa anche avere il coraggio della passione.

Perché l'educazione senza passione diventa soltanto procedura. La competenza è indispensabile, la preparazione è necessaria, la professionalità è fondamentale; ma c'è qualcosa che nessun programma ministeriale può sostituire: **la passione per l'uomo.**

Abbiamo bisogno di insegnanti che continuino a credere che ogni ragazzo possa crescere. Anche quello che sembra disinteressato. Anche quello che provoca. Anche quello che arriva in classe portandosi addosso una storia difficile.

Anche quello che sembra aver già rinunciato a se stesso.

Don Lorenzo Milani ricordava che *«sortire tutti insieme dai problemi è la politica, sortirne da soli è l'avarizia»*. La sua intuizione educativa continua a provocare: nessuno si salva da solo e nessuno cresce veramente se viene lasciato indietro.

Per questo l'insegnamento della Religione Cattolica può essere, dentro la scuola, un luogo privilegiato nel quale educare alla relazione, all'ascolto, al rispetto, al dialogo e alla ricerca della verità.

Non abbiamo bisogno di una scuola che abbia paura delle domande. Abbiamo bisogno di una scuola capace di **educare alla libertà di pensare e alla responsabilità di scegliere.**

E in questo cammino il docente IRC è chiamato a essere, prima ancora che un professionista competente, **un uomo e una donna capaci di relazione, di ascolto, di testimonianza e di speranza.**

So bene che il nostro lavoro non è sempre semplice. So quanto siano numerose le responsabilità, le difficoltà organizzative, le trasformazioni della scuola e le sfide educative che ogni giorno siamo chiamati ad affrontare.

Ma proprio per questo, all'inizio di questo nuovo anno, desidero dirvi di non perdere mai di vista la ragione profonda del vostro essere lì.

Ogni volta che entriamo in una classe, entriamo nella vita di qualcuno.

Non sapremo mai fino in fondo quale parola resterà, quale gesto verrà ricordato, quale incontro potrà cambiare una prospettiva. Ma proprio qui sta la grandezza dell'educazione: lavorare oggi per qualcosa i cui frutti, spesso, vedremo soltanto domani.

Vi auguro e mi auguro, allora, un anno scolastico nel quale possiamo continuare a insegnare con competenza, ma soprattutto con passione; con autorevolezza, ma senza perdere l'umanità; con fermezza, ma sempre accompagnata dall'ascolto; con la capacità di trasmettere conoscenze, ma anche con il desiderio di suscitare domande.

Mi auguro di trovare, nelle nostre classi, anche nei giorni più difficili, **una ragione per continuare a credere nell'educazione.**

E mi auguro di poter essere, per qualcuno dei nostri studenti, quella presenza discreta che un giorno farà dire: *«Quell'insegnante ha creduto in me quando forse io non ci credevo ancora»*.

Con questo spirito desidero rivolgere a ciascuno di voi un **ringraziamento speciale e sincero.**

Grazie per la professionalità con cui svolgete il vostro servizio.

Grazie per la passione che mettete nell'insegnamento.

Grazie per la pazienza con cui accompagnate i nostri ragazzi.

Grazie per la disponibilità, per la collaborazione con le comunità scolastiche, per la capacità di costruire ponti e per la testimonianza che, spesso silenziosamente, offrite ogni giorno.

Grazie perché, attraverso il vostro lavoro, l'Ufficio Diocesano per l'IRC non è soltanto una realtà amministrativa, ma diventa presenza viva della Chiesa nel mondo della scuola.

Affidiamo questo nuovo anno al Signore, perché ci doni occhi capaci di vedere ogni persona nella sua unicità, cuore capace di ascoltare e parole capaci di generare vita.

Che possiamo continuare a camminare insieme, con fiducia e con passione, ricordando che educare significa anche seminare speranza.

E che, attraverso il nostro servizio quotidiano, possa davvero risplendere quella luce della quale ci parla il Vangelo: una luce non esibita, ma donata; non imposta, ma testimoniata; non custodita per sé, ma messa a disposizione degli altri.

Buon anno scolastico a tutti voi.

Buon cammino, buon servizio e buona semina.

Con stima, gratitudine e affetto.

Iglesias, 31.08.2026

IL DIRETTORE IRC
(*prof. Francesco Mannu*)